ULTIME l'Unità NOTIZIE

IL DISCORSO DI SECCHIA AI COMUNISTI NAPOLETANI

La situazione può essere mutata dalla lotta delle forze democratiche

L'analisi geniale di Togliatti - Triplice significato del dissidio democristiano - La legge dei 250 miliardi non serve la difesa della nazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, *marzo* — In un grande teatro cittadino, alla presenza di migliaia di lavoratori, uomini e donne venuti da tutti i quartieri di Napoli, si sono conclusi ieri mattina i lavori del VI Congresso della Federazione comunista. Il compagno Pietro Secchia, vice segretario del PCI, ha pronunciato un discorso di grande rilievo politico, che è stato ascoltato con appassionato interesse dai presenti ed interrotto spesso da applausi fragorosi dell'assemblea, che alla fine ha tributato all'oratore ed al compagno Palmiro Togliatti una calorosa manifestazione di affetto. A chiusura il compagno Giorgio Amendola ha sottoposto alla approvazione del Congresso e dei cittadini il testo di un appello ai napoletani.

La manifestazione che ha preceduto il discorso del compagno Secchia ha avuto momenti di grande significato, quando il compagno Mario Alicata ha portato ai comunisti ed alla classe operaia napoletana il saluto dei contadini e dei lavoratori calabresi in lotta per la riforma agraria e quando un operaio della Bufola è venuto ad esprimere la volontà di rinnovamento che anima gli operai della fabbrica napoletana in lotta contro la smobilitazione.

Il compagno Secchia

Erosione fra i d.c.

Dall'analisi di questo contrasto è partito il compagno Secchia che all'inizio del suo discorso si è richiamato alle parole pronunciate dal Capo del nostro Partito nel corso del rapporto presentato alla sessione di ottobre del Comitato Centrale.

«... Si è arrivati — diceva allora il compagno Togliatti — ad una situazione che è caratterizzata da una lenta ma continua erosione delle posizioni di predominio del partito dominante e dei suoi satelliti e inoltre, e soprattutto negli ultimi tempi, da fenomeni di confusione e incertezza profondi, non superficiali, perchè derivano dal fatto che una parte sempre più grande della popolazione è spinta dallo sviluppo stesso degli avvenimenti a dubitare della giustezza della politica che venne presentata nella campagna del 18 aprile, e in seguito quella che avrebbe dovuto garantire all'Italia pace, tranquillità sociale, ordine e ricostruzione».

«Sarebbe estremamente divertente — ha esclamato il compagno Secchia — rileggere oggi i commenti ironici con i quali i giornali del partito clericale avevano accolto i giudizi di Togliatti. Vi era in quei commenti la manifestazione della profonda ignoranza di uomini incapaci di qualsiasi analisi e di qualsiasi previsione, naviganti senza bussola in un mare che non conoscono. Vi era tutta l'incoscienza di chi ignora di che cosa sia capace un uomo della forza del compagno Togliatti, armato della dottrina marxista-leninista che gli dà la possibilità di analizzare, di giudicare gli avvenimenti e la situazione con precisione scientifica, e soprattutto di prevederne gli sviluppi».

«Pur senza abbandonarci a facili illusioni — ha detto più innanzi Secchia — pur senza sopravalutare la natura del dissidentismo e dell'opposizione manifestatisi in seno al partito e al gruppo parlamentare di maggioranza, pur sapendo che i voti di quegli ottanta o cento deputati democristiani che in modo più o meno aperto hanno negato la loro fiducia al governo De Gasperi non hanno lo stesso significato e rappresentano interessi diversi ed anche contrastanti — l'importanza di questo avvenimento non può e non deve essere sottovalutata perchè quel pronunciamento ha il carattere di una rivolta, politica e morale». Triplice è il valore di quel che è avvenuto: in primo luogo dimostra che la portata della crisi che è nel Paese è tale da esprimersi non solo in Parlamento, ma nello stesso gruppo di maggioranza; in secondo luogo il governo rifiutando di andarsene dimostra ancora una volta che esso non trae la sua forza e la sua investitura dalla volontà liberamente espressa del popolo italiano e neppure dalla maggioranza dei 307 carpita il 18 aprile con l'inganno, la menzogna e l'imbroglio; in terzo luogo, e questa è la considerazione più importante da fare, quel che è avvenuto dimostra che è possibile modificare la situazione italiana, dimostra che i Partigiani della Pace non hanno lottato invano, dimostra che è possibile spezzare il monopolio politico della Democrazia Cristiana.

Dopo aver sottolineato l'importanza politica che avranno in questo quadro le elezioni amministrative, il compagno Secchia è passato ad analizzare il significato della legge per il riarmo sulla quale domani il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi.

250 miliardi in passivo

«Lo stanziamento dei 250 miliardi non decide proprio nulla per quanto riguarda la difesa del Paese ma è invece decisivo per la ricostruzione, il lavoro e le riforme sociali. *Non noi rinunciamo* alla difesa del Paese. Ma rinunciano a difendere il Paese proprio coloro che sono favorevoli allo stanziamento dei 250 miliardi per il riarmo. Perchè il voto per il riarmo significa la rinuncia alla difesa da tutte le miserie che affliggono il nostro Paese ed in modo particolare il Mezzogiorno. Si difende la Nazione innanzi tutto difendendo il popolo italiano dall'indigenza, dalla miseria, dal bisogno realizzando quelle riforme previste dalla Costituzione repubblicana; si difende la Nazione difendendo la nostra industria e la nostra forza produttiva, che non sta nel possesso di qualche cannone o di qualche bombardiere fornitoci da officine straniere, ma nel benessere e nell'unità di tutti gli italiani».

Il compagno Secchia ha quindi analizzato alla luce dei fatti la politica di pace dell'Unione Sovietica. «Venti anni or sono Stalin dichiarava: "Noi siamo Partigiani della Pace e difendiamo la causa della pace. Colui che vuole la pace e cerca di allacciare relazioni d'affari col nostro Paese trovera sempre da noi un appoggio". Stalin non è mai venuto meno a queste sue dichiarazioni, non ha mai deviato da questa linea di condotta che è la linea di Lenin, che è sempre stata la linea fondamentale e di principio del Paese del Socialismo. La politica di pace dell'Unione Sovietica è legata alla natura stessa del suo regime, discende dalla necessità interna che spinge tutto il popolo sovietico a dedicare tutte le sue energie alla produzione civile, alla costruzione di quelle opere indispensabili all'edificazione ed allo sviluppo del socialismo, alla creazione della società comunista». Seguitando nell'analisi della politica di pace dell'Unione Sovietica e dopo aver citato la intervista recente del compagno Stalin, Secchia ha così proseguito: «Non è possibile preparare la guerra conducendo una permanente, continua, larga campagna di pace. Non è possibile preparare e condurre nessuna guerra senza una preparazione economica, militare, ideologica e propagandistica della guerra. Difatti gli Stati Uniti, l'Inghilterra e gli altri paesi del Patto Atlantico, non solo si sono lanciati nella corsa agli armamenti, nell'aumento delle forze militari, non solo stanno trasformando tutta la loro economia di pace in economia di guerra, ma conducono pure una sfrenata campagna ideologica propagandistica di preparazione alla guerra utilizzando gli stessi pretesti che sono stati largamente utilizzati in passato da Hitler, da Goebbels e compagni».

Il Partito nel Meridione

Secchia ha concluso questa parte del suo discorso rilevando la forza immensa del campo della pace alla cui testa sta la grande Unione Sovietica guidata dal primo Partigiano della Pace, il compagno Stalin.

Il compagno Secchia, inoltre, ha rilevato come i comunisti napoletani debbano dedicare uno sforzo maggiore per differenziare maggiormente il partito dalle organizzazioni di massa. «Voi dovete compiere un più grande sforzo per rafforzare i sindacati, per portare una massa numerosa di lavoratori di ogni categoria nei sindacati e nelle organizzazioni di massa. Un più intenso lavoro politico e ideologico dovete condurre per formare i comunisti, per selezionare meglio e di più gli iscritti al partito, per far funzionare regolarmente i suoi organismi dirigenti e le sue istanze.

«Il partito — ha detto il compagno Secchia — deve essere legato strettamente alle masse dei lavoratori, non deve perdere mai il contatto con le masse, con il grosso ed anche con la parte meno avanzata; ma il partito e l'avanguardia della classe operaia, è la parte più avanzata e più cosciente dei lavoratori, è l'avanguardia della grande massa dei lavoratori, non è la massa e non è neppure sullo stesso piano di un'organizzazione democratica di massa. Che cosa significa questo? Che non dovete reclutare? Affatto. Voi dovete reclutare, ma nel partito dovete reclutare i migliori, i più attivi nella lotta, nel lavoro, nel sacrificio, nell'attività».

Salutato da una grandiosa ovazione, il compagno Pietro Secchia ha concluso il suo discorso inneggiando alla Federazione comunista napoletana, al compagno Togliatti ed al compagno Stalin.

ALBERTO JACOVIELLO

Marito e moglie uccisi da una bomba

REGGIO CALABRIA, 5. — Una tremenda sciagura, tragico effetto della guerra e della miseria in cui vivono le nostre popolazioni, si è svolta nei giorni scorsi a Palmi.

Tale Mariano Pasquale di anni 46 e la di lui moglie Maria Porfida, mentre erano intenti a tagliare il rame che stava alla base di una granata di cannone, venivano feriti mortalmente dall'improvviso scoppio dell'ordigno.

La violenza dell'esplosione che è stata avvertita nei più lontani punti della città ha orrendamente straziato i corpi dei due sventurati.

Trasportati immediatamente all'Ospedale Civile, il Mariano vi giungeva cadavere mentre la moglie decedeva dopo qualche ora

E' morto Giuseppe Lipparini

BOLOGNA, 5 — E' deceduto oggi alle 17,30 nella propria abitazione, assistito dalla consorte signora Delia e dalla figlia e compagna di lavoro prof. Lilla e dal figlio Ludovico, il prof. Giuseppe Lipparini, noto letterato e pubblicista bolognese. Tre mesi fa era stato operato per un tumore.

Giuseppe Lipparini, nato a Bologna il 2 settembre 1877, insegnò per lunghi anni storia dell'arte nell'Accademia bolognese di Belle Arti. Poeta, romanziere, pubblicista, collaborò a numerose riviste e giornali.

GLI SVILUPPI DELLA CRISI MAROCCHINA

Alla Camera egiziana si chiede la rottura dei rapporti con la Francia

Guy Mollet chiederà oggi all'Assemblea l'investitura - Radicali e democristiani in disaccordo con il programma del leader socialdemocratico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5. — Il leader socialdemocratico Guy Mollet ha accettato oggi, contrariamente alle aspettative generali, l'incarico di formare il nuovo Governo francese. Nel pomeriggio di domani egli si presenterà, come vuole la consuetudine, innanzi all'Assemblea Nazionale per riceverne l'investitura.

Ciò non vuol dire, naturalmente che la sua fatica sia finita: i più grossi ostacoli cominciano solo oggi. Il «sì» che egli ha portato al Presidente della Repubblica ha sorpreso tutti gli osservatori, proprio perchè pochissimi sono disposti a giurare in un suo successo.

Le due giornate che egli ha speso in consultazioni sono servite a Mollet per redigere quello che dovrebbe essere il programma del futuro ministero. Esso consiste in una serie di misure, più demagogiche che realmente efficaci, destinate a frenare la continua corsa dei prezzi al rialzo, a controllare la distribuzione delle merci importate, a ridurre o sopprimere alcune esportazioni, a sovvenzionare i prezzi di taluni prodotti-chiave, a rivedere i minimi di salario garantiti.

Sulla questione della riforma elettorale, secondo Guy Mollet, il Governo, non potendo conciliare la tesi dei radicali con quella dei d.c., dovrebbe mantenere una certa neutralità e lasciare che il Parlamento se la sbrogli da solo.

Questo programma pur non avendo nulla di rivoluzionario, ha fatto nascere, anziche ridurre, i disaccordi esistenti in seno alla vecchia maggioranza governativa. I liberali ed i democristiani hanno visto nei propositi di Mollet, non un piano di governo, ma un semplice manifesto elettorale per il suo partito, in vista della grande consultazione nazionale, che tutti ritengono molto prossima.

Riserve e disaccordi sono immediatamente spuntati da ogni parte. I radicali, appoggiati dagli altri gruppi di destra, hanno respinto la parte economica del programma ed hanno chiesto delle elezioni a breve scadenza, dichiarando che solo una nuova assemblea in cui le preoccupazioni elettorali dovrebbero essere affievolite, sarebbe in grado di elaborare un valido programma economico. In realtà, la loro preoccupazione è quella di presentarsi dinanzi agli elettori prima che le conseguenze della corsa al riarmo si facciano troppo catastrofiche. Essi chiedono dunque un «gabinetto di liquidazione» incaricato di chiamare i francesi alle urne prima del 20 luglio, un «ministero dei cento giorni», come scrive ironicamente un quotidiano della sera.

La questione marocchina è l'avvenimento che insieme alla crisi del governo, occupa la prima pagina dei giornali parigini. Al Quai d'Orsay si pensava che la questione, dopo gli ultimi gesti remissivi del Sultano e il colpo di forza di Juin, potesse essere chiusa. La cosa invece ha preso nuovi sviluppi, s'è allargata a tutto il mondo arabo e minaccia di creare giornate dure per la politica coloniale francese. Questa sera s'è appreso che la Camera dei deputati egiziana ha accusato oggi all'unanimità la Francia d'impiegare «sistemi di crudeltà» nel Marocco, ed ha affermato che essa appoggia pienamente «il Sultano, i leaders dell'Istiqlal e il valoroso popolo del Marocco nella lotta per la libertà e l'indipendenza». La Camera ha invitato i governi egiziano ed arabi a non risparmiare alcun sforzo per «porre fine ai massacri francesi nel Marocco» ed ha chiesto al Presidente di attirare l'attenzione di tutti i parlamenti delle nazioni amiche su quanto avviene in quel paese.

Nel corso della seduta, numerosi deputati hanno chiesto la rottura delle relazioni diplomatiche, economiche e culturali con la Francia.

Precedentemente il Ministro degli Esteri egiziano Salah El Din Bey aveva dichiarato alla Camera che l'Egitto, come «stato arabo islamico e democratico», è profondamente interessato all'avvenire del popolo marocchino. Egli aveva aggiunto che il Governo egiziano sta compiendo tutti i passi necessari per mettere fine all'azione che il Governo francese sta conducendo nel Marocco.

Dopo aver respinto l'affermazione francese secondo la quale la questione nord africana sarebbe semplicemente «una faccenda di carattere interno che non deve interessare alcuno stato straniero» il ministro ha aggiunto che nessuno degli stati arabi o islamici può ritenersi estraneo o restare indifferente dinanzi agli eventi in corso nell'arabo e islamico Marocco.

La stampa ufficiosa parigina non prende per «autentici» gli atteggiamenti egiziani e quelli della Lega araba e sospetta manovre britanniche dietro le proteste del Cairo. «Per curiosa coincidenza, scrive *Le Monde*, la campagna di stampa antifrancese è stata scatenata nel momento in cui l'ambasciatore egiziano a Londra, Amr Pascià, giungeva al Cairo». G. B.

PER IMPEDIRE LA COSTRUZIONE DI UNA STRADA!

Brigantesca aggressione poliziesca contro i disoccupati di Roccagorga

Reparti di carabinieri con i mitra puntati prelevano ventitre lavoratori La popolazione compatta decide di proseguire lo sciopero a rovescio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SEZZE, 5 — *Stamattina alle 11 una cinquantina di carabinieri hanno compiuto un'azione di forza a Roccagorga, alle pendici dei monti Lepini, contro i disoccupati che da quattro giorni, di loro iniziativa, stavano lavorando alla «strada delle paludi». Scesi da due camions con i mitra puntati, acquattandosi dietro i cespugli e gli anfratti del terreno, i carabinieri hanno aggirato quel pacifico gruppo di uomini e di donne intenti a spianare il terreno fangoso, a portar sassi, a vangare la terra. Avanzando minacciosi hanno ordinato ai lavoratori di alzare le mani e riunirsi in un angolo. Poi li hanno perquisiti e minacciati di arresto se non avessero smesso di «far tutto quel danno». I disoccupati di Roccagorga hanno risposto che avrebbero continuato il lavoro; altrimenti «ci arrestassero tutti». E si sono seduti sulla strada decisi a non muoversi. Ma i carabinieri non erano in grado di arrestare 150 uomini: ne hanno scelti 23 e li hanno portati via, prima a Roccagorga, poi a Terracina, in stato di fermo.*

L'indignazione in tutta la provincia è enorme. Non solo fra gli strati di disoccupati e più poveri della popolazione, ma anche fra gli artigiani, i commercianti, gli impiegati possono essere raccolte espressioni di collera e di odio impressionanti contro il maledetto regime clericale che non dà lavoro a milioni di italiani e anzi proibisce loro di compiere opere pubbliche indispensabili al progresso di una zona fra le più depresse d'Italia. Certo maledetto appare questo governo «cristiano» per i disoccupati arrestati, per le loro mogli, per i loro bambini affamati. Ma è convinzione di tutti che questi sistemi non possono fermare la lotta dei disoccupati.

Siamo giunti a Roccagorga poco dopo: le donne sono state le prime a dire che la lotta sarà ripresa domani stesso. «Per il pane, per il nostro lavoro», dicevano. Così domani i disoccupati di Roccagorga, uomini e donne, giovani e anziani, torneranno sulla strada della palude con nuovi attrezzi, con le «caldarelle» per portare i sassi sul capo come usano qui.

I carabinieri, questa mattina, hanno sequestrato tutto: attrezzi, caldarelle, biciclette. Ma la gente di Roccagorga non si è lasciata intimidire, anzi si ripromette di raddoppiare gli sforzi per ottenere con lo sciopero a rovescio ciò che il governo non vuol dare: lavoro per centinaia di disoccupati, ridotti alle più squallide condizioni di fame e di miseria. Già in pochi giorni lo sciopero a rovescio che all'inizio aveva raccolto 50 lavoratori stamane era condotto da 150 uomini e donne.

A Sezze questa sera si è svolta una grande assemblea: i disoccupati di Sezze, che hanno continuato anche oggi a lavorare a Suso e sulla strada Colli-Ciriara, sono intervenuti in massa per esprimere il loro pieno appoggio ai compagni di lotta di Roccagorga. A nome dei duemila disoccupati di Sezze l'assemblea ha inviato all'on. Pietrosanti e al sen. Battista, democristiani eletti nel collegio di Latina, il seguente telegramma: «Duemila disoccupati Sezze in lotta vi impegnano a votare stanziamento miliardi per opere di pace e non per folli spese di guerra».

Analogo telegramma è stato inviato ai due parlamentari dei 495 disoccupati di Roccagorga.

Un'altra assemblea hanno tenuto i disoccupati e i lavoratori di Priverno, impegnati in un'analoga lotta. A Roccagorga è giunto intanto verso sera l'on. Corbi.

Sull'imbrunire ha parlato ai lavoratori nella sezione del P. C.

Un primo successo è stato intanto riportato dai disoccupati di Priverno. La prefettura si è impegnata a retribuire i lavoratori che effettuano lo sciopero a rovescio e a stimare i lavori finora effettuati. Saranno inoltre proseguiti i lavori sulla strada, e il comune di Priverno potrà contrarre un mutuo per tre milioni.

SAVERIO TUTINO

Sciopero generale proclamato a Firenze

FIRENZE, 5 — Importanti decisioni sono state prese dal Consiglio generale dei Sindacati della provincia di Firenze riunitosi in seduta straordinaria sabato scorso.

La mozione conclusiva dei lavori del Consiglio fissa i termini in cui dovrà svilupparsi, in tutta la provincia, l'azione delle masse lavoratrici contro il riarmo, contro la politica economica del Governo e contro le leggi antisindacali.

Il Consiglio ha impegnato le organizzazioni sindacali a indire assemblee di tutte le categorie e a preparare entro la fine del corrente mese una giornata dedicata alla difesa della pace, del lavoro e delle libertà democratiche nella quale i lavoratori della provincia scenderanno in sciopero generale per sottolineare la loro decisa volontà di battersi contro le leggi liberticide e contro la politica di guerra del governo antinazionale.

Dirigente sindacale colpito a sangue da mafiosi

PALERMO, 5. — **Una gravissima aggressione è stata compiuta da un gruppo di 12 mafiosi contro il segretario della lega minatori di Serradifalco, Stincone, contro il compagno Monreale e il fratello di Stincone. I dodici vigliacchi hanno aggredito Stincone e Monreale mentre questi rientrava a tarda sera a casa, bastonando selvaggiamente a sangue il primo e tentando di trascinare con loro il secondo. Quest'ultimo tentativo è fallito per l'accorrere di alcuni cittadini che hanno messo in fuga gli aggressori. Circa mezz'ora dopo il fratello di Stincone veniva affrontato da un mafioso e minacciato con la pistola.**

L'episodio appare strettamente connesso con lo sciopero degli zolfatari siciliani in corso da quindici giorni. L'intimidazione appare come l'ultimo mezzo adoperato dagli industriali nel vano tentativo di stroncare il movimento.

LA CORRUZIONE IN AMERICA

Mc Carthy coinvolto nell'ondata di scandali

NEW YORK, 5. Il Sottocomitato bancario del Senato, che svolge l'inchiesta sullo scandalo della «Reconstruction finance corporation» (RFC), sta per trarre le sue conclusioni.

Lo scandalo ha coinvolto il noto senatore Mc Carthy, che nel 1949 ricevette una regalia di 10 000 dollari dalla compagnia «Lustron», per aver scritto un articolo sulla costruzione di alloggi, pubblicato in un opuscolo pubblicitario. Young ha detto di aver visto personalmente Strandlund, allora presidente della «Lustron», consegnare a Mac Carthy il denaro ad una corsa di cavalli. Il presidente del Sottocomitato, Fulbright, ha dichiarato ai giornalisti di non veder motivo per cui il sottocomitato debba ulteriormente investigare l'accusa contro Mc Carthy.

Il «New York World Telegram and Sund» ha pubblicato la lettera inviata dal congressista Gore al Ministro del Tesoro Snyder, in cui si chiede spiegazione della «nauseante e ripugnante situazione» rivelata dal rapporto del Comitato senatoriale per i crimini. Il rapporto, com'è noto, rivelava che i gangster frodavano il governo degli Stati Uniti di milioni di dollari, intascando le tasse sul reddito che essi dovevano pagare. Gore chiede se sia vero che il Ministero del Tesoro accetti i rapporti generici inviati dai gangster sui loro redditi, mentre esige dai cittadini comuni dichiarazioni precise.

Il «New York Post» ha cominciato la pubblicazione di una serie di articoli intitolati «La febbre dell'oro a Washington», del suo corrispondente in quella città William Shannon.

Il corrispondente descrive come i grandi affaristi si insediano nelle cariche ufficiali e il modo in cui i monopolisti dispongono dell'intero «programma per la mobilitazione economica». Nel suo primo articolo, Shannon scrive che il governo Truman mantiene un atteggiamento «supino e compiacente» verso questo stormo di avvoltoi, disceso su Washington per afferrare contratti, concessioni di materie prime, prestiti e sussidi del governo. Shannon descrive come, nella corrotta atmosfera prevalente a Washington, agisce un folto gruppo di «mediatori influenti», che ottengono enormi somme per la concessione di contratti governativi e di altri favori, a vantaggio degli avidi affaristi.

I più noti avvocati dominano il campo. Essi assistono i congressisti pur di concludere un affare conveniente ai loro clienti. I rappresentanti dei monopoli dominano gli organi per la mobilitazione economica ed influenzano l'adozione delle leggi da parte del Congresso. «Negli organi della difesa — scrive Shannon — gli affaristi sono da tutte le parti del tavolo. Essi lottano per insediare i loro amici nei comitati economici governativi e per affidar loro incarichi di responsabilità. Il conflitto è tra le compagnie rivali, che sperano sia all'interno che al di fuori del governo, piuttosto che tra il governo e i grandi affaristi». «Si può scommettere che nessuna legge economica, nessuna legge fiscale e nessuna legge per il controllo dei prezzi sarà introdotta che non avvantaggi i grandi affaristi», termina l'articolo.

COME PREZZO DEL GRANO AMERICANO

Materie prime estorte dagli Stati Uniti all'India

NUOVA DELHI, 5. — Il Ministro dell'agricoltura e dell'alimentazione indiano ha annunziato oggi in Parlamento che le cavallette hanno distrutto da 10 a 15.000 tonnellate di grano del prossimo raccolto e che il Governo ha stanziato 135.000 sterline per lottare contro il flagello. Le misure adottate non hanno però dato risultati molto soddisfacenti a causa di obiezioni di carattere religioso che vengono sollevate contro la distruzione delle cavallette.

Il Ministro, che ha fatto questa dichiarazione in risposta ad una interpellanza, ha reso noto che un'altra dozzina di sciami minaccia le campagne.

Della calamità abbattutasi sull'India ha approfittato prontamente il governo di Truman, per imporre il suo consueto ricatto. La Commissione per gli esteri della Camera americana ha approvato infatti, l'invio di due milioni di tonnellate di grano all'India, allo scopo — come informa l'agenzia U.P. — «di collaborare nell'arrestare il divulgarsi del comunismo in India».

Questa formula, come è noto, è la stessa che servì per imporre ai popoli d'Europa il piano Marshall: l'esperienza ha dimostrato che sotto questa formula si maschera il completo asservimento, politico, economico, militare, dei paesi colpiti al governo di Washington.

Una conferenza immediata che chiarisce gli scopi della manovra americana, è venuta oggi stesso: le stesse navi che trasporteranno il grano in India ne ritorneranno cariche di materiali definiti strategici, cioè indispensabili alla politica di guerra di Truman: manganese mica, volframio, ecc. Di questi materiali di alto valore, con i quali gli S. U. si sono fatti pagare la «La nazione» di grano, verrà privata l'economia indiana, il cui sviluppo industriale rimarrà inceppato.

La sottocommissione politica e militare, che il governo di Washington vuole imporre all'India, è stata lumeggiata dal sottosegretario americano Mc Ghee, al termine della conferenza di Colombo fra i diplomatici del suo paese. Mc Ghee ha dichiarato che gli Stati Uniti forniranno i loro «aiuti» economici ai paesi asiatici, ma tuttavia essi desiderano di vedere questi paesi «più decisi e maggiormente in grado di resistere all'aggressione», nella consueta fraseologia americana, come è noto, tali parole significano che quei paesi devono allinearsi risolutamente nel fronte antisovietico di guerra e di aggressione, capeggiato dagli anglo-americani.

Alla ricerca di carne da cannone

«Occorrerebbero fucili ed uomini per servire la causa degli alleati contro il nostro nemico.

Se gli Stati Uniti potessero fornire i fucili e trovare altri che li portassero al fine di compiere il lavoro necessario, sarei perfettamente soddisfatto». (Dal rapporto di Eisenhower ai parlamentari americani).

"L'UNICA VIA PER DIFENDERE LA PACE,,

Un dirigente della GIAC passa alla FGCI leccese

LECCE, 5. — Il vice presidente della Gioventù di Azione Cattolica di Casarano, Rocco Schiavano ha chiesto giorni or sono di entrare a far parte della locale sezione della Federazione Giovanile Comunista. Riteniamo utile pubblicare per intero la sua lettera di adesione alla FGCI:

«Cari comunisti, io sottoscritto Schiavano Rocco, vice presidente della Gioventù di azione cattolica, vi comunico che ho deciso di abbandonare la GIAC e vi prego di accettarmi come membro della Federazione giovanile comunista. I continui dibattiti personali che ho avuto con voi, giovani comunisti, mi hanno fatto riflettere sui pericoli di guerra che oggi minacciano la gioventù e alla fine mi sono convinto che l'unica via per difendere la pace è quella indicata dalla Federazione giovanile comunista: la via del fronte unico di tutta la gioventù italiana per la pace e un migliore avvenire. Io so che i dirigenti provinciali della GIAC hanno rifiutato di partecipare al dibattito sul tema «Patria e Pace» promosso dalla FGCI. Se essi hanno rifiutato il dibattito, vuol dire che hanno torto e temono di far conoscere a tutta la gioventù di Azione cattolica la loro politica di servilismo verso i guerrafondai. Io il dibattito l'ho accettato e vi assicuro che la mia decisione di schierarmi con voi nella lotta per la pace sarà seguita da altri giovani di azione cattolica di Casarano. Vi prego infine di far pubblicare questa mia lettera sui vostri giornali, in modo che i giovani cattolici si convincano che solo la Federazione giovanile comunista italiana è l'organizzazione capace di guidare la gioventù nella santa battaglia per la pace, verso un mondo felice.

DRAMMATICA AVVENTURA DI UN BIMBO

Immerso per 18 ore in una buca di fango

SPOLETO, 5. — Una brutta avventura è toccata, la scorsa notte, al bambino di 7 anni, Giuseppe Mengoni di Matteo, il quale, per ben 18 ore, è rimasto immerso, in posizione verticale, in una buca piena di fango che lo ricopriva fino al torace. Il piccolo Giuseppe si era allontanato dalla sua abitazione, sita in Via Quintino Settano, con altri ragazzi, verso le ore 17 di domenica, per giocare lungo la via dei Filosofi che costeggia il torrente Tessino. Verso le ore 19, i genitori preoccupati dall'assenza da casa del loro Giuseppe, si mettevano a farne ricerche nelle vie adiacenti e nella zona circostante, dove si presumeva che il ragazzo si fosse recato a giocare. Ma poi a notte inoltrata, caduta ogni speranza, denunciavano il fatto alla polizia. Questa mattina verso le ore 10, una contadina di San Nicolò di Spoleto, transitando per la strada che costeggia il Tessino, scorgeva il bambino immerso ancora nel fango. Senza perdere tempo, con l'aiuto di altre persone, lo toglieva sano e salvo dalla buca provvedendo poi a trasportarlo nella sua abitazione per riscaldarlo e rifocillarlo.

Il piccolo Giuseppe, interrogato dai suoi salvatori, ha detto di avere passato la notte nella buca senza paura e di non avere mai gridato, preoccupato solo di levarsi da quella incomoda posizione per poter ritornare a casa dove lo attendeva la mamma. Più tardi, trasportato all'ospedale, gli sono state praticate le cure del caso e quindi è stato condotto in famiglia della quale può immaginarsi la gioia nel riabbracciare il bambino.

Il discorso di Nenni

(continuazione dalla prima pagina)

tendono militarizzare per tenere sotto la loro minaccia le risorse minerarie dell'Ucraina e del Caucaso. In questo caso, ha osservato Nenni, si verifica una fusione fra il pensiero dei repubblicani americani — i quali vorrebbero sostenere la loro politica con un intervento navale ed aereo e con la minaccia della bomba atomica e i rappresentanti del partito di Truman — i quali sono favorevoli al trasferimento fra il Reno e l'Elba di una considerevole aliquota della loro forza militare, per dare ai bellicisti europei il coraggio necessario per resistere alla pressione popolare, che potrebbe diventare domani collera popolare e rivolta contro una guerra d'aggressione.

Il riarmo italiano

Oltre queste tre zone di attrito occorre considerare, ha proseguito Nenni, un quarto elemento fonte di apprensione per gli uomini amanti della pace in tutto il mondo: la corsa al riarmo dei paesi occidentali. A questo punto Nenni ha citato i 42 miliardi di dollari stanziati per il riarmo dagli Stati Uniti, i 4.300 milioni di sterline stanziati dalla Gran Bretagna, i 750 miliardi di franchi stanziati dalla Francia. «Col carretto dei poveri — ha detto Nenni — segue l'Italia. Ma in questo carretto ci sono 500 miliardi, ai quali il governo si propone di aggiungerne altri 250; questo mentre ci sono 2 milioni e 152 mila disoccupati permanenti, da 3 a 5 milioni di lavoratori che percepiscono paghe molto al disotto del minimo vitale, oltre mezzo milione di pensionati con meno di 10.000 lire mensili, fiumi che straripano per mancanza di opere, industrie già fiorenti che entrano e vengono smobilitate, in crisi; zone depresse dove la vita si svolge al più basso livello del mondo civile».

A questo punto Nenni ha illustrato l'Appello di Berlino che chiede una riunione dei «Cinque Grandi» per raggiungere un accordo e per realizzare quella distensione internazionale che eviti la guerra. «Perchè ci siamo rivolti ai «cinque grandi» e non a tutti o all'ONU?» ha chiesto Nenni e ha spiegato: «Non ci siamo rivolti a tutti, perchè la democrazia implica anche il concetto di responsabilità ed era giusto rivolgersi alle cinque grandi potenze che hanno nel mondo le maggiori responsabilità. Non ci siamo rivolti all'ONU perchè la politica seguita dall'ONU dal '47 in poi e, particolarmente, negli ultimi mesi, ci ha dimostrato che l'ONU è giunta a quel grado di impotenza alla quale era arrivata, negli anni che immediatamente precedettero la seconda guerra mondiale, la Società delle Nazioni. E vi è giunta perchè ha commesso lo stesso errore fondamentale: considerare alla stessa stregua il voto dell'Uraguay e quello della Gran Bretagna o della Russia, e, anzi, privare addirittura del voto 450 milioni di cinesi. A giudizio del Pandit Nehru l'ONU è diventata una *dependance* del Dipartimento di Stato americano, a giudizio di Stalin la ONU si è trasformata in uno strumento dell'imperialismo americano. Si possono anche non condividere questi due duri giudizi — ha proseguito Nenni — ma c'è una constatazione che è impossibile non fare: è quasi un anno che in Corea si svolge un conflitto armato e l'ONU non è riuscita a farlo cessare. E non ci è riuscita, perchè invece di fare la politica dell'ONU ha fatto la politica di uno dei contendenti».

L'appello di Berlino

A questo punto Nenni, avviandosi alla conclusione, ha sottolineato come i Partigiani della Pace non abbiano assolutamente il proposito di monopolizzare il movimento contro la guerra e accettino di collaborare con chiunque alla ricerca di una via comune di difesa della pace. «Discutiamo pure, ha detto Nenni, sulle cause della presente situazione, ma, anche se non ci troveremo di accordo su di esse, troviamo una strada comune per arrivare a un fine comune: la pace». E a questo proposito l'oratore ha sottolineato con soddisfazione come il sostituto della segreteria di stato del Vaticano mons. Montini abbia scritto al Presidente del Consiglio Mondiale della Pace una lettera contenente la risposta del Papa all'appello di Varsavia.

A conclusione del suo discorso Nenni ha lanciato un appello a tutti gli italiani affinchè le proposte del Consiglio Mondiale siano portate ovunque vi siano degli uomini che alla Pace possono dare un contributo attivo. La caratteristica fondamentale del Movimento della Pace è il voler dare ai popoli la coscienza che da essi dipende il loro destino, e da essi dipende se il mondo avrà la Pace o la guerra. «Nell'anno trascorso — ha affermato Nenni — siamo riusciti a fermare la macchina della conflagrazione mondiale, pur avendo fatto poco rispetto a quello che era possibile fare. E pur sapendo che gli avvenimenti in corso ed il riarmo dei paesi imperialistici portano in sè questa guerra, tuttavia siamo fiduciosi che la volontà di Pace dei popoli saprà impedirla». Un lungo applauso ha accolto la fine del discorso. Una grande folla si è addensata poi all'uscita del teatro ove l'on. Nenni ha tributato all'on. Nenni un'altra manifestazione di simpatia

Rinascita

RASSEGNA DI POLITICA E DI CULTURA ITALIANA

Direttore: Palmiro Togliatti

PIETRO INGRAO - Direttore

Sergio Scuderi - Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma